

Comunicato stampa – Verbania, 20 maggio 2019

**Museo del Paesaggio di Verbania
“The Red Road Project”, la mostra fotografica di Carlotta Cardana
e Danielle SeeWalker sui Nativi americani del 21esimo secolo.
9 giugno-29 settembre - Villa Giulia (Verbania Pallanza)**

**“The Red Road Project” – un progetto di Carlotta Cardana e Danielle
SeeWalker. Un viaggio fotografico tra le riserve indiane dei nativi americani
del ventunesimo secolo
Villa Giulia - Corso Zanitello, Verbania-Pallanza.**

Inaugurazione sabato 8 giugno 2019 ore 17.00, alla presenza delle artiste

Il Museo del Paesaggio di Verbania presenta presso gli spazi di Villa Giulia a Verbania Pallanza **“The Red Road Project”, un progetto della fotografa Carlotta Cardana e dell’artista Lakota Danielle SeeWalker.**

La mostra, curata e prodotta da Fonderia 20.9 di Verona, mette al centro il rapporto tra identità della comunità, cultura e paesaggio, nello specifico con una rilettura del complesso legame odierno dei nativi d’America con la loro terra e la cultura tradizionale. Circa 70 opere, tra immagini d’archivio e fotografie realizzate appositamente per il progetto, esplorano e documentano il rapporto tra la cultura tradizionale dei nativi americani e l’identità delle popolazioni tribali di oggi, in un viaggio tra diversi stati USA.

Orari di visita e biglietti

Mercoledì > Sabato dalle 15.00 alle 19.00

Domenica dalle 11.00 alle 19.00

Chiuso il lunedì e il martedì

Intero 5€, Ridotto 3€

Il biglietto consente la visita alla mostra fotografica a Villa Giulia e alle collezioni di pittura e scultura del Museo del Paesaggio di Palazzo Viani Dugnani (Via Ruga 44, Verbania Pallanza).

segreteria@museodelpaesaggio.it - +39 0323 557116 /

www.museodelpaesaggio.it

IL PROGETTO DI RICERCA ARTISTICA SECONDO LE AUTRICI

Costituendo appena l’1% della popolazione americana totale, i nativi americani vivono spesso ai margini e la loro voce non viene ascoltata. Hanno subito, e subiscono tuttora, una sorta di segregazione forzata occupando gli ultimi posti della società americana secondo tutti gli indicatori, dal tasso di disoccupazione dell’88 per cento, alla seconda più bassa aspettativa di vita al mondo. Non è azzardato affermare che le riserve indiane siano “isole di Terzo mondo” all’interno della più grande potenza economica mondiale. Tossicodipendenza, alcolismo, abusi sessuali, povertà, criminalità e i più alti tassi di suicidio nel Paese sono solo

alcune delle conseguenze di secoli di oppressione e continui tentativi di assimilazione.

The Red Road Project (La Strada Rossa) vuole esplorare il rapporto tra la cultura tradizionale dei nativi americani e l'identità delle popolazioni tribali di oggi, attraverso un viaggio in North Dakota, South Dakota, Wyoming, Nevada, Colorado, Arizona, New Mexico, California, Louisiana, North Carolina.

Il titolo di questo progetto si riferisce agli insegnamenti che incoraggiano a seguire "la strada rossa", ovvero procedere verso un cambiamento positivo nonostante un contesto avverso, ed è per questo ancora più sorprendente lo sforzo dei nativi per migliorare le condizioni delle comunità e riconquistare la propria identità. Il legame con la terra, con la lingua e le tradizioni sono solo alcuni degli strumenti utilizzati per il processo di legittimazione e di miglioramento.

La mostra, oltre a guardare alla condizione attuale dei nativi americani, racconta anche alcuni fatti storici come quello delle "boarding schools", i collegi in cui venivano mandati i bambini indiani, tra la fine del diciottesimo e inizio del diciannovesimo secolo, fino al compimento della maggiore età. Operando in base al motto "uccidi l'indiano, ma salva l'uomo", queste scuole hanno causato la quasi totale perdita delle tradizioni e della lingua.

Carlotta Cardana (1981, Verbania) è una fotografa che si occupa principalmente di ritratto e documentaristica. Dopo gli studi al DAMS e all'Istituto Italiano di Fotografia, ha lavorato a progetti a Buenos Aires, Città del Messico, Londra, negli Stati Uniti e, ultimamente, in Giappone. I suoi lavori più recenti analizzano l'impatto degli squilibri economici e dell'oppressione sulle comunità. Il suo lavoro fa parte delle collezioni permanenti del Parlamento britannico e della National Portrait Gallery di Londra ed è stato premiato ed esposto all'interno di festival e gallerie in tutta Europa e negli Stati Uniti. Tra gli altri citiamo *FOTOGRAFIA - Festival Internazionale di Roma*, *Noorderlicht Photofestival*, *il Month of Photography di Los Angeles*, *Kolga Tbilisi Photo*, *ImageSingulières*, *Sete* - e pubblicazioni come *The Guardian Weekend*, *The New York Times T Magazine*, *De Volkskrant*, *Marie Claire*, *L'OBS*.

Danielle SeeWalker (1983, North Dakota, USA) è un'artista Hunkpapa Lakota, attivista e madre di due figli. Risiede a Denver, Colorado. È anche l'autrice di *The Red Road Project*. Danielle SeeWalker è membro della tribù Standing Rock Sioux nel Nord Dakota, dove è nata e cresciuta, e discende dal capo Hunkpapa Lakota, *Tháthánka Íyotake* (Toro Seduto).

A causa dello stigma storico spesso associato all'essere nativi americani (in particolare nel Nord Dakota, dove è cresciuta), Danielle da ragazzina si vergognava della sua identità di indiana americana. Questa esperienza ha alimentato la sua passione e dedizione a questo progetto, con la speranza di ispirare i giovani nativi americani e le comunità indigene in generale. Oggi, Danielle studia la cultura dei nativi americani nel 21° secolo e tiene conferenze sull'argomento. Inoltre analizza le questioni storiche e contemporanee relative agli Indiani d'America. Danielle SeeWalker ha una formazione accademica in sociologia, antropologia, psicologia e studi nativi americani presso l'Albright College (BS) e l'Università di Kutztown (MA).

Fonderia 20.9

Situata a Verona in via XX Settembre nel quartiere Veronetta, vicino alla storica fonderia di campane Cavadini, Fonderia 20.9 è un'associazione culturale che si occupa di fotografia contemporanea. Nata nel 2015, al programma espositivo di artisti sia emergenti che affermati, affianca un lavoro di aggregazione sul territorio rivolto a chiunque si interessi di arti visive e senta il bisogno di condividere e confrontarsi con altri autori. Uno spazio aperto dove lavorare a progetti personali o comuni. Fonderia 20.9 è anche una piccola ma ricercata biblioteca, uno spazio per le proiezioni e un laboratorio di stampa per gli associati. www.fonderia209.com

Dettagli tecnici mostra

21 immagini 60x60

36 immagini 30x30

12 immagini di dimensioni varie (da 240x170 a 30x20)

VILLA GIULIA - LA SEDE ESPOSITIVA

La storia di **Villa Giulia** è strettamente collegata alle vicende della famiglia Branca. La palazzina fu fatta costruire nel 1847 da Bernardino Branca, l'inventore del Fernet. Suo figlio decise di dedicare la dimora alla moglie Giulia ed estese la proprietà verso il lago, ma una prima struttura di contenimento sprofondò rovinosamente nel 1879 trascinando con sé una grandiosa scalinata, i cui resti sono ancora oggi visibili nei periodi di secca sul fondo del lago.

In seguito il **Cavalier Branca** affidò all'architetto milanese Giuseppe Pirovano la stesura del progetto per il riordino della proprietà. Inizialmente furono realizzati un imponente cancello d'ingresso e una darsena, ora non più esistente, al di sopra della quale, fu sistemato un terrazzo con pergolato e un giardino, sistemato seguendo i dettami dello stile inglese, in cui vennero inserite anche grotte artificiali. Ulteriori cambiamenti furono apportati con l'ampliamento, di circa dieci metri, della facciata rivolta verso il lago, decorati con loggiati e colonne a tutti i piani e la costruzione di una terrazza sovrastante a forma circolare. Nel 1904 Giulia, rimasta vedova e risposatasi con il conte Melzi d'Eril, introdusse nelle decorazioni interne elementi di stile Liberty. Nel dicembre del 1932 Villa Giulia venne acquistata dall'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo allo scopo di dotare la città di un Casino Municipale e di una più articolata "Casa di ritrovo del forestiero".

Villa Giulia divenne così il Kursaal, ampliato nel 1955 con la creazione di due ampi saloni, uno seminterrato e accessibile dal giardino e l'altro posto a livello del piano nobile, da dedicare a conferenze, mostre e concerti. Nel 1987 la Regione Piemonte dispose il trasferimento della proprietà al Comune di Verbania. È oggi sede del Centro ricerca Arte Attuale, e ospita regolarmente mostre ed esposizioni.

IL MUSEO DEL PAESAGGIO – PALAZZO VIANI DUGNANI

*“In nessuna età come la nostra, inquieta e variabile,
si è sentita più profondamente la misteriosa affinità che lega l’anima umana al
paesaggio”*

La storia del Museo del Paesaggio di Verbania comincia con queste parole di Antonio Massara, fondatore nel 1909 del Museo che, nel 1914, assume la denominazione di Museo del Paesaggio.

Il paesaggio del Lago Maggiore e delle valli circostanti è stato profondamente plasmato dall’opera dell’uomo ed è ricco di suggestioni estetiche che suscitano l’ammirazione di quanti vengono da altri paesi. Per secoli via di transito naturale per l’attraversamento delle Alpi, nell’Ottocento il lago entra nei percorsi del turismo internazionale d’élite e nella villeggiatura dell’aristocrazia e della borghesia industriale, mentre, dal punto di vista pittorico, diviene campo di sperimentazione della scuola lombarda di paesaggio.

Oggi il Museo del Paesaggio si offre al pubblico con le collezioni di Pittura e Scultura, le quali consentono di conoscere vari aspetti dell’arte e della storia del territorio provinciale oltre che di ricordare il forte legame che si creò tra gli artisti, le famiglie borghesi che passavano sul Lago, i loro soggiorni e questo territorio. Il patrimonio del Museo si colloca tra la seconda metà dell’Ottocento e la prima metà del Novecento e una discreta parte di opere raffigura il paesaggio lacustre e montano del Verbano e delle aree adiacenti. Delle collezioni del Museo del Paesaggio fanno parte - inoltre - pregiati esempi di opere appartenenti ad alcune delle principali correnti artistiche del XIX secolo: la SCAPIGLIATURA di Daniele Ranzoni e del suo primo maestro Luigi Litta, il NATURALISMO lombardo di Achille Tominetti ed altri, o il DIVISIONISMO di Vittore Grubicy De Dragon e Carlo Fornara. Molto nutrita e importante è anche la sezione dedicata alla scultura, con un unicum costituito dai 344 gessi dello scultore impressionista Paolo Troubetzkoy (1866-1938) nato a Intra da padre russo e madre americana, artista internazionale celebre per i suoi soggetti invasi da luci e ombre raccolti in una galleria di personaggi dell’alta società che fece di Suna la sua abitazione-studio. Inoltre, le 53 opere di Arturo Martini (1889-1947) la cui intensa attività artistica così ricca di esposizioni e continue creazioni lo porta a diventare uno dei più importanti scultori italiani del ‘900 e le 19 opere dello scultore canobiese Giulio Branca (1850-1926), artista che si orienta verso il filone romantico, con attenzione veristica. Accanto a queste importanti collezioni bisogna ricordare anche oltre 1500 lastre fotografiche, 500 stampe e svariati bozzetti e disegni originali dei maggiori artisti rappresentati in museo. www.museodelpaesaggio.it

UFFICIO STAMPA

Anna Maria Riva

riva@annamariariva.eu

Mob. +39 3290974433